

Alberto Pellegatta su

GAIA FORMENTI, *Poesie criminali*

Stampa 2016

Gaia Formenti (Milano 1985) si è diplomata alla Scuola di Cinema di Milano, dove dal 2011 insegna Regia e Sceneggiatura. Le poesie che raccoglie in questo primo libro rappresentano l'esito di una ricerca sul linguaggio che non esclude la narrazione più materica. Poesie che, partendo dalla cronaca nera (e dai verbali giudiziari), arrivano a delicate condensazioni liriche. Nell'introduzione Maurizio Cucchi ci spiega che «l'autrice lavora al fondo, al profondo delle cose e dei fatti, ben lontana dalla fascinazione del crimine, muovendosi per ognuno con rigore».

La poesia lascia parlare le prove: «L'azione dei batteri» che «ha dilavato i tessuti». Indica la «diagnosi della traccia» e conosce un «posto per la paglia / per i laterizi e i soffioni / per il tuo apparecchio di metallo / per le tue lentigini seminate nel terreno / non sai se è stato amore e perché è finito / sotto la schiena ti fanno il solletico / i primi germogli». I dettagli minori si caricano di moventi, nell'annotazione del poeta-detective: «le altalene sono state rimontate... la tessitura fitta dei ricordi / ricopre butti mnestici // la testa ancora calda / ingombra la stanza / ingoia le pareti / ti fissa curiosa / con occhi mai sazi / quella testa formidabile». Tra «celle agganciate all'agro» e «allontanamenti confortati / volumi permeabili / slabbramenti nella piana orizzontale del mento». Il sentimento muta improvvisamente nel suo opposto: «mettiti il costume che dobbiamo andare al mare – // non venire sotto al fico / troverai il mio odore / soffocato in un fondo di pozzo». In questo volume parlano le vittime, i morti. Parlano dai luoghi del delitto: «persistono i garage condominiali / si impegnano le rotato-

rie / insiste il supermercato Despar / oltre la ludoteca Divertilandia / via XXIV Maggio / Corso Fleming e la Provinciale 20 // tutto finisce a Donnafugata». Gli assassini «indossano guanti gialli da cucina», «esplodono scie luminescenti / dalla vasca al bidet» e «nel garage le orme camminano / non corrono... abbandonata la pista albanese / resta odore di cioccolatini Pernigotti». Senza dimenticare gli ultimi pasti digeriti («segni suggestivi / latte e frammenti di piadina») e gli irriflessi ricordi d'amore, le «cellule mucose del bacio // saranno state le altalene / il cielo e la terra capovolti». Gaia Formenti cerca la «bontà della traccia» umana che così traumaticamente si interrompe senza tentazioni retoriche, anche dove è più toccante, come per esempio nella poesia su Meredith Kercher: «fa freddo in fretta / temperatura rettale 22° temperatura ambiente 18° / temperatura rettale 19° temperatura ambiente 17° / temperatura rettale 13° temperatura ambiente 13° // ho imparato a dire ortolana / collina e coprietto / ma ancora non so dire / questo peso che mi schiaccia sul letto / mentre il mondo si ripiana / tra i profili assolati dell'Umbria».